

POLITICA

«Sabato la squadra e lunedì la fiducia» Renzi ora ci crede

- **La soddisfazione del presidente incaricato dopo le consultazioni: «Ci sono tutte le condizioni per fare un ottimo lavoro»**
- **Lo sguardo rivolto al semestre europeo «Il Paese dalla politica vuole concretezza»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Determinato e fiducioso, sicuro che si è ormai alla stretta finale. Così i suoi più stretti collaboratori descrivono Matteo Renzi alla fine di questo giorno e mezzo di consultazioni, che come ammette lui stesso è stato decisamente «tosto». «Sono pienamente convinto che ci siano tutte le condizioni per fare un ottimo lavoro», dice appena dopo il surreale incontro con la delegazione del M5S guidata da Beppe Grillo che fa un monologo di nove minuti dal quale l'unico dato certo è che è «un antidemocratico», come ammette lui stesso.

Ieri sera Renzi è salito al Colle, dopo aver incontrato il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, per riferire l'esito delle consultazioni a affrontare l'unico nodo ancora da sciogliere: il ministro dell'Economia. I nomi in campo sono quelli di Graziano Delrio, profilo politico, o di Guido Tabellini, ex rettore della Bocconi. Politico o tecnico? Superato questo scoglio, oggi il premier si dedicherà al programma, che dovrà essere condiviso perché Renzi non vuole sorprese in corso d'opera. Sabato mattina salirà al Colle per sciogliere la riserva, nello stesso giorno il giuramento dei ministri e lunedì la fiducia al Senato.

Poi, inizierà la corsa vera, quella

che vedrà in pista tutta la squadra. Vietato fallire, ne va della sopravvivenza del Paese ma dello stesso Pd. «Vedrete che vinceremo questa sfida - assicura un fedelissimo - e il lavoro di questi due giorni rafforza questa convinzione».

Uscito dalla gabbia «istituzional-formale» delle consultazioni, la prima con Silvio Berlusconi, la seconda con il Pd e l'ultima con Grillo, Renzi risponde ai giornalisti e si rilassa. Li chiama per nome, si concede qualche battuta, e mette in fila uno dopo l'altro gli obiettivi che il governo dovrà raggiungere nei prossimi mesi. Si parte dai costi della politica, con riforme costituzionali e istituzionali, quindi a marzo si prende di petto l'emergenza primaria: il lavoro. Tra aprile e maggio dovrebbe partire la rivoluzione su fisco e pubblica amministrazione e infine, a giugno, bisognerà affrontare «i temi legati all'organizzazione della giustizia in questo Paese». Così da arrivare al semestre europeo con i compiti fatti e dunque la credibilità necessaria per «raccontare cosa chiediamo all'Europa».

Ma Renzi sa che prima ancora che all'Europa è agli italiani che il governo dovrà dare segnali: «È fondamentale prendere atto che mentre parliamo, fuori da qui c'è un Paese reale che ha possibilità di uscire dalla crisi, ma aspetta dalla politica speranza e soprattutto parole di concretezza». E sa che quel Paese reale non ne può più delle antiche liturgie della politica, per questo quando gli chiedono se ci sarà un vertice di maggioranza risponde che no, questo va oltre le sue possibilità umane, «sono allergico». La pratica è nelle mani di Graziano Delrio e Lorenzo Guerini.

Inseguito dalle telecamere sin dalla mattina, quando prova ad arrivare alla

...
Obiettivo: arrivare a luglio con i compiti fatti e la credibilità necessaria per chiedere una svolta

Camera a piedi, da solo «e senza scorta per avere un contatto con le persone», il presidente del Consiglio incaricato sa di avere gli occhi del mondo su di lui, il più giovane premier di sempre a cui si guarda come al possibile salvatore di un Paese che sembra inguaribile dai suoi tanti vizi e i suoi troppi ritardi. Parla agli elettori del M5S allungando una mano, anzi abbracciandoli tutti, perché sa che oggi Grillo non è uscito benissimo dalla diretta streaming, al punto che l'ex comico gli rimprovera di aver copiato metà del programma, che equivale a dire che le cose di cui parla Renzi per metà sono condivisibili.

Renzi spinge sull'acceleratore, si va avanti sulla legge elettorale e le riforme istituzionali, «abbiamo un desiderio di riscrivere insieme le regole del gioco. Dopo vent'anni che destra e sinistra hanno scritto le regole l'uno contro gli altri, stavolta se riusciamo a scrivere le regole anche con l'opposizione credo sia utile», ribadisce. E su questo fronte l'incontro con Silvio Berlusconi, iniziato con un po' ritardo e andato avanti per un'ora e un quarto, è stato «civile e rispettoso», con l'ex premier a consigliargli come muoversi, dall'alto dei suoi vent'anni in prima fila, dieci minuti faccia a faccia senza altre presenze, con le riforme al centro della discussione, legge elettorale in primis. Berlusconi di fatto gli dà il via libera, Fi non sarà ostile a questo governo, ma Alfano deve darsi una calmata. «Il tema giustizia non è stato posto da Fi», dice Renzi, mentre Ndc «ha portato un documento molto interessante su cui confrontarci» e quanto ogni gruppo parlamentare ha proposto in questo giorno e mezzo di incontri sarà chiaro «nel pacchetto di proposte che sarà presentato alle Camere». Renzi parla al Paese, alla maggioranza, «che sarà la stessa del governo Letta», ma parla anche al suo partito. Chiede una gestione collegiale e un governo condiviso davvero. Roberto Speranza gli dice che tutto il gruppo è con lui, compatto. Coesi anche i senatori, assicura Zanda. A parte Civati e i civatiani.

LE TAPPE

Programma e squadra

Finite ieri le consultazioni, Matteo Renzi ha preso tempo oggi e domani per mettere a punto la squadra e il programma per il voto di fiducia

Sabato il giuramento

Comunicerà al Capo dello Stato di aver sciolto la riserva, poi il nuovo presidente del Consiglio e i suoi ministri giureranno al Quirinale

Da lunedì 24 la fiducia

Lunedì il presidente del Consiglio dovrebbe presentare prima al Senato il programma di governo per ottenere la fiducia, poi alla Camera

Il presidente del Consiglio incaricato Matteo Renzi al termine delle consultazioni FOTO LAPRESSE

I NOMI IN CAMPO



Graziano Delrio
MINISTERO ECONOMIA



Andrea Orlando
MINISTERO GIUSTIZIA

Torna in pole il nome del ministro «politico», braccio destro di Renzi, con Morando viceministro. In queste ore però si profila un duello con il «tecnico» Guido Tabellini, economista

Già responsabile Giustizia per il Pd con Bersani, potrebbe passare dall'Ambiente alla Giustizia. In corsa anche Franceschini. Oppure Mario Barbuto, presidente della Corte d'Appello di Torino



Renato Soru
SVILUPPO O INNOVAZIONE



Angelino Alfano
MINISTERO DELL'INTERNO

A sorpresa, l'ex governatore della Sardegna, vicino a Renzi, è entrato nella rosa dei nomi per il ministero dello Sviluppo o per una delega all'Innovazione. In pista anche Moretti (Fs) o De Vincenti

Il leader del Nuovo Centrodestra, già vicepremier nel governo Letta, sta puntando i piedi per restare al ministero dell'Interno il suo nome era uscito fuori anche per l'Economia

Più ministri ma niente Viminale. Alfano rifiuta l'offerta

Vedi Angelino, tu mi puoi capire, io devo segnare la discontinuità con Letta. E come faccio se ci sei tu? Ti propongo questo: ti do magari un ministero in più, a condizione però che tu faccia un passo indietro». Quel diavolo di Matteo ci ha provato. A far fuori Alfano dalla squadra e, già che c'era, anche a mettere zizzania nel recinto del Nuovo centrodestra. Obiettivo mancato ma il germe del sospetto potrebbe aver attecchito se, ad esempio, in queste ore vengono visti con sempre maggiore sospetto i contatti diretti tra il candidato premier Renzi e il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi.

Le trattative vere avvengono via telefono lasciando alla sala del Cavaliere, teatro delle consultazioni per il Renzi I, la nobiltà dei punti del programma, riforme, fisco, burocrazia, lavoro. La parte migliore, si spera, della nascita di un governo. La lotta per i posti e le poltrone, che è lotta per il potere, avviene dietro, nel retroscena dei restrosceca.

Angelino non molla. E Matteo deve cominciare a farsene una ragione. Le 48 ore di riflessione servono anche a questo: a prendere atto del fatto che Al-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Il premier ha chiesto il passo indietro in nome della discontinuità. Ncd: «Trattativa serrata su temi economici e riforme». Oggi vertice di maggioranza

fano resta nella squadra di governo, lascia la poltrona di vicepremier ma non quella del Viminale. Perché chiarito questo punto e occupata questa casella, il rischio della squadra di governo comincia ad uscire dalla nebulosa.

Resta il nodo dei ministeri economici (Economia, Lavoro e Sviluppo economico), il più difficile da sciogliere, anche se il nome di Renato Soru, patron di Tiscali, sembra mettere tutti d'accordo per il ministero dell'Innovazione. E quello della Giustizia balzata ieri all'improvviso nell'agenda dei primi cento giorni. «A giugno avremo la riforma della giustizia» ha detto il premier incaricato, «non di quella di cui vi siete occupati in questi vent'anni. Ma della giustizia negata ogni giorno alle persone e alle imprese». Il faccia a faccia esclusivo ieri mattina tra Renzi e Berlusconi ha alimentato fantasie e scenari. Di sicuro c'è che il Cavaliere ha fatto un po' di repulisti circa i nomi girati nei totoministri: no a Livia Pomodoro, «presidente di quel Tribunale che l'ha condannato»; no a Vietti «che ha difeso troppo le toghe in questi anni al Csm» anche se nel suo nome ha rinunciato Guido Cal-

vi, avvocato pd non sgradito a centrodestra. Non se ne parla poi dei tecnici girati in questi giorni, dalla professoressa Severino (che piacerebbe tanto al premier incaricato e anche al Colle) al giudice Mario Barbuto, presidente della Corte d'appello di Torino e protagonista dello smaltimento dell'arretrato in quel distretto. Tornano così in auge Andrea Orlando (pd), che piace a Ncd, e quello di Franceschini, due politici che sarebbero entrambi supportati da due viceministri togati come Barbuto e Manzione (ex pm, ora sottosegretario all'Interno).

Quarantotto ore per trovare l'accordo sui nomi. E sui programmi «perché si diceva ieri a termine di un vertice di Ncd - la trattativa è ancora molto serrata - la trattativa è ancora molto serrata». Contro «le trappole» di Fi e del Cav. Ieri è saltato il tavolo aperto ai partiti di maggioranza auspicato martedì da Alfano. È stato rinviato a oggi e «solo» con Delrio (che ieri ha incontrato Lupi) perché Renzi si dichiara «allergico» ai tavoli di maggioranza.

Il premier incaricato, abilissimo nell'agitare bastone e carota, ieri alla

fine delle consultazioni ha voluto premiare il foglio Excel con cui la delegazione Ncd si è presentata all'incontro. «Un documento - ha detto - molto interessante, credo che dal pacchetto di proposte verrà fuori un lavoro molto buono e positivo». Il Renzi I deve partire e non può farlo senza i 31 senatori Ncd. Questa è la forza di Alfano attentissimo a che non diventi dopo poco un Renzi 2 con maggioranze diverse «a destra o a sinistra» che li ucciderebbe.

Blindare il recinto delle forze di maggioranza è il primo pilastro incassato da Alfano. Il secondo riguarda la legge elettorale. E se l'obiettivo, non solo di Ncd ma anche di Sc, Cd e Popolari è di «limare la soglia d'ingresso dei partiti in coalizione dal 4,5 al 4%, quella delle coalizioni dal 12 al 10% e dei partiti da soli dall'8 al 5%», per ora ci si accontenta dell'apertura di Renzi a rallentare l'approvazione dell'*Italicum* per farlo arrivare in fondo insieme alle riforme del Senato. Sono gli emendamenti Lauricella (Pd) e Pisicchio (Cd) di cui il segretario dem ha segnato in rosso nel Molestino (non un ipad) con gli appunti delle consultazioni.